





Collana “Gli emersi - Narrativa”

Prima Edizione: Gennaio 2007  
Tutti i diritti riservati  
©Aletti Editore  
Via G. Niccolini 1  
00010 Villanova di Guidonia (RM)  
Tel. 0774/324743  
[www.alettieditore.it](http://www.alettieditore.it)  
[info@alettieditore.it](mailto:info@alettieditore.it)

Progetto grafico e impaginazione:  
Valentina Meola - Apprododesign

Stampa:  
Gruppo Grafico S.r.L.  
Guidonia (RM)

ISBN: 978-88-7680-169-5

Giampiero Olivi

# **Sulle ali dei sogni**

 **Aletti Editore**



## *INTRODUZIONE*

Sono stato, più o meno apertamente, definito in tanti modi: idealista, sognatore, matto, fuori dal mondo, ridicolo, anticonformista...

In realtà sono semplicemente una persona che segue esclusivamente la legge del proprio cuore, le regole stabilite dai suoi gusti personali e non quelle imposte dalle mode o dalla massa... Anche se questo significa essere l'unico a pensarla o a comportarsi in una certa maniera... Anche se questo significa trovarsi costantemente in posizioni di contrasto con la maggioranza...

Sono solo una persona che a quaranta anni passati ha conservato intatti il suo entusiasmo, la sua curiosità, il suo desiderio di conoscere e imparare, la sua capacità di emozionarsi, la sua voglia di sognare...

Sono solo una persona che asseconda le sue sensazioni perché sono quelle sensazioni che gli permettono di entusiasinarsi ed emozionarsi...

Sono solo una persona che lascia volare in alto i suoi sogni, ma solo dopo essersi aggrappato alle loro ali, perché i sogni sono belli ma ancora più bello è realizzarli...

Sono solo una persona che a quaranta anni passati continua a fare tutto il possibile per cercare di realizzarli, i suoi sogni...



## *L'ALTRA SICILIA*

Non so davvero cosa sono: un genio che precorre i tempi, un pazzo furioso con tendenze autistiche, un povero mentecatto, uno scopritore di nuove strade... O, molto probabilmente, uno dei tanti e neanche tanto innovatore... O, altrettanto probabilmente, uno che fa parte di una brutta categoria: quella a cui appartiene chi sta a metà, chi sa fare o conosce un po' di tutto ma non eccelle in niente, chi sa fare o conosce quel tanto che gli evita figuracce ma non gli permette di competere con gli esperti. Uno, insomma, che fa la figura dell'esperto con chi non sa niente di un qualunque argomento e dell'ignorante con chi, di quell'argomento, ha conoscenze approfondite.

Di sicuro sono una persona curiosa, curiosa fino all'inverosimile: un articolo, una frase, un pensiero e scatta una molla, voglio saperne di più, scoprire, indagare, conoscere...

E sono un istintivo...

Quanto fa la somma di istintività e curiosità?

Nel mio caso fa una marea di idee, spesso strampalate, da cercare di realizzare, molte delle quali accantonate per mancanza di tante cose: coraggio, talento... E a volte anche di complici!

Ma stavolta la mia idea si sta realizzando: una vacanza in Sicilia, in una parte della Sicilia in cui pochi penserebbero di andare in vacanza.

Oddio, in realtà questa è una ben piccola cosa... Ho appena riletto

il libro di Matteo Pennacchi, colui che ha compiuto il giro del mondo senza soldi e senza bagagli.

Io sto un milione di gradini più in basso.

Matteo impiega 110 giorni per compiere la sua impresa, vincendo almeno una sfida al giorno per cavarsela.

Le uniche sfide che devo affrontare io, invece, sono contro la routine, quella routine che fa scoppiare un'idea come una bolla di sapone, quella routine che ti fa dire: "Ma chi me lo fa fare, meglio lasciar perdere, solo un pazzo può avere certe idee...", quella routine che fa scemare l'entusiasmo, quell'entusiasmo che, al momento della nascita dell'idea, faceva sembrare tutto facile e realizzabile...

Devo affrontare la sfida contro il conformismo della gente che circonda la mia vita di impiegato, la mia vita scandita da orari, la mia vita che, mio malgrado, si svolge su binari da travet... La sfida contro le percepibili perplessità di chi si domanda cosa vado a fare là piuttosto che da un'altra parte: perché vai in Sicilia? Non vai a Taormina? Non vai a Cefalù? Non vai a Giardini Naxos?

Piccolissime sfide per chi, come me, ha fatto della lotta al bieco conformismo il suo pane quotidiano.

Grandi sfide per chi, come me, con quel conformismo ha continui scontri sotto forma di discussioni per difendere il suo modo di pensare e agire...

Enormi sfide per chi, come me, si trova a lottare contro una routine causata anche da un mancato talento di emergere in qualcosa...

E cosa fa chi non ha particolari abilità? Lotta, grida, sgomita... E soffre...

Soffre perché resta preda di quell'inquietudine procurata dal contrasto tra la sua voglia di fare e l'incapacità di riuscire nonostante gli sforzi...

Sogna, propone, a volte realizza...

E questa è una di quelle volte in cui realizza...

Ho avuto un'idea stramba: visitare i luoghi in cui era ambientata la vicenda narrata in un libro letto in seconda media... Marzamemi,

Noto, Pachino, Floridia...

Si può organizzare una vacanza per inseguire un libro letto 30 anni fa? A chi può venire l'idea di prendere le ferie, fare i bagagli e volare in Sicilia, in posti che faticano a trovare spazio nei cataloghi, a volte anche su internet? Forse solo ad un pazzo... O a chi è il risultato di istintività e curiosità!

È il travet, quello circondato dal conformismo? Riuscirà a convincere qualcuno per realizzare questa "follia"? La sua voglia diminuirà di fronte alle incertezze di cui è piena la sua vita? La sua idea evaporerà come una bolla di sapone?

No, stavolta ho un complice: la mia ragazza!

È la nostra prima vacanza insieme e l'idea stramba è nata da una coincidenza: alcuni suoi parenti vivono proprio da quelle parti, a Floridia.

Una rapidissima sequenza di pensieri si era quindi verificata nella mia mente: Floridia uguale il libro letto anni fa, uguale curiosità di conoscere posti di cui ho solo sentito parlare, oppure solo letto da bambino, uguale possibilità di combinare mare, cultura, monumenti, parenti da rivedere dopo parecchio tempo...

L'idea stramba diventa realtà!

Ho il borsone con i vestiti...

Ho lo zaino...

Ho la telecamera, la mia fedele telecamera compagna di avventure da dieci anni...

Ho la macchina fotografica...

Abbiamo in testa un itinerario generico ed elastico da seguire...

Abbiamo i biglietti aerei per Catania, il numero di prenotazione dell'auto a noleggio, l'e-mail di conferma della prenotazione di una camera in un albergo di Noto, esatto centro geometrico del nostro itinerario di massima...

Ho il mio libro, rispolverato dopo 30 anni di giacenza nella libreria di casa...

Si parte!

## SABATO

Impieghiamo circa un'ora per percorrere, a bordo di una Fiat Punto un po' "legata" ma nuova ed in perfette condizioni, il tragitto dall'aeroporto di Catania a Noto.

Il paesaggio mi appare piuttosto arido anche se non come le descrizioni fattemi in passato.

All'arrivo nella cittadina barocca decidiamo di fare tappa in un negozio di alimentari e acquistare qualcosa per il pranzo; ed è lì dentro che ho l'opportunità di toccare con mano alcune caratteristiche della gente di Sicilia. Prima cosa: il dialetto... Ascoltare i due dipendenti che si consultano per rispondere alla nostra richiesta di informazioni su come raggiungere l'albergo, mi fa una strana sensazione: sicuramente piacevole, però avessi capito una parola! Mi rendo allora conto che, in realtà, fino a quel giorno della mia vita avevo udito solo cadenza sicula, mai, a quanto mi ricordo, dialetto vero e proprio... Seconda cosa: la mia ragazza blocca il mio gesto di saldare il conto di € 5.50 dicendo di voler approfittare per alleggerire il suo portafogli da tutte le monete che contiene. Arriva a 5.35... Metto mano alla mia scorta di centesimi ma vengo fermato dal garzone che con un sorriso fa:

- Va bene quello che mi ha dato! - senza nemmeno sapere quanto mancava.

- Hai conosciuto la famosa ospitalità siciliana... - mi dice la mia ragazza.

Da perfetto abitante della jungla cittadina stento a crederci: vorranno tenere buoni due potenziali clienti...

L'impatto con l'albergo è tutt'altro che incoraggiante: la zona è un cantiere a cielo aperto, diverse case sono diroccate, le strade deserte... Il sole, il caldo umido, la stanchezza ed il girare a vuoto senza riuscire ad individuare la nostra sistemazione completano il quadro desolante. Ad un certo punto decido di seguire un'indicazione alquanto improbabile: una freccia con sopra la scritta HOTEL, entrambe tracciate con la vernice bianca sul muro del terrapieno! Inve-

ce è proprio quella “rustica” segnaletica che ci permette di avvistare l’insegna recante il nome dell’albergo: è piccola ed è posta all’angolo di quella che sembra una normalissima palazzina adibita ad abitazione.

La mia ragazza ha un moto di stizza mista a delusione e timore.

Faccio il forte ed invito alla calma, ma sono un po’ disorientato anche io.

Con la Punto varchiamo il cancello. La rampa di accesso, davvero molto ripida, si biforca immediatamente: un ramo verso l’ingresso, l’altro sparisce sotto terra.

Piazzo la Punto davanti l’ingresso dicendo con aria di sfida:

- Intanto scarichiamo le valigie! -

Invece all’interno è tutta un’altra musica: l’ambiente è pulito, semplice ma accogliente. Una giovane donna ci dà il benvenuto sorridendo e mi invita a portare la macchina in garage. Al ritorno ci accompagna in camera. La stanza è grande, ben arredata, tirata a lucido...

Dedichiamo il pomeriggio al riposo ed allo svuotamento dei bagagli.

Verso le 18 scendiamo: alla reception troviamo un uomo, il marito della giovane donna.

Spiega davanti a noi una cartina di Noto e ci indica cosa vedere, dove mangiare, cosa visitare nei dintorni, quali iniziative e celebrazioni si svolgeranno. Aggiunge aneddoti, storie, leggende... Davvero simpatico e non perde mai il suo sorriso ed i suoi modi gentili.

Chiedo informazioni sull’orario della prima colazione:

- Dalle 8.30 alle 10.30 / 10.45. Ma non c’è problema se scendete più tardi... -

Usciamo per una passeggiata: servono circa 15 minuti di cammino per arrivare, dopo una “arrampicata” per le strette vie, al centro, raccolto intorno al Corso.

Ci rendiamo conto che la scelta di Noto è stata felice: la città ci appare bella ed accogliente.

Per cenare scegliamo uno dei ristoranti suggeritici e non possiamo che ordinare piatti tipici: gusto una porzione di “spaghetti alla molluca” e mi estasio mangiando la “cassata”. E resto senza parole di fronte al conto: a Roma, con quel prezzo, ci scappa a malapena una pizza...

Concludiamo la nostra prima giornata siciliana ammirando Noto di notte.

## DOMENICA

Con la cartina stradale spiegata sul letto decidiamo di partire con calma e di destinare il primo vero giorno alla spiaggia, sfruttando la giornata luminosa.

Distante cinque chilometri secondo la teoria dei cataloghi, forse un paio di più nella pratica, c'è Noto Marina.

Il nome potrebbe trarre in inganno, la parola “Marina” è in effetti un po' troppo pomposa: si tratta, in realtà, di un tratto di strada, nemmeno troppo lungo (un chilometro, massimo due), rialzato rispetto all'alquanto stretto braccio di spiaggia costeggiato.

Ci sono solo due stabilimenti, il resto è spiaggia libera.

Ma questo non cambia le cose: il mare è bellissimo, acque limpide e pulite, spiaggia curata, prezzi accessibilissimi, accoglienza ed atmosfera eccellenti, stabilimenti abbastanza organizzati.

Il mare è leggermente increspato ma non importa: mi godo la mia nuotata in quelle acque trasparenti, mi asciugo al caldo sole, mi rilasso sul comodo lettino e leggo qualche pagina del mio libro.

Solo in uno dei due stabilimenti è possibile mangiare qualcosa per pranzo: scelgo una bruschetta. Sono di Roma e nella mia città non siamo certo secondi a nessuno in materia di bruschette: non dovrei quindi meravigliarmi... Invece me ne viene servita una versione particolare: una fetta di pane abbrustolito grande quasi come una pizza, riccamente farcita e poggiata su un sottopiatto di vimini. Buonissima!

Mi guardo intorno, mi sembra di trovarmi in un film o in un documentario che reclamizza la vita in un posto di mare: aria buona, gen-

te cordiale, vita genuina e soprattutto vera, non la falsa icona turistica.

Respiro a pieni polmoni e mi sento davvero bene.

La sera: pizza con alcuni cugini della mia ragazza in visita a Noto. Allegria, risate, dritte sui posti da visitare e la finale degli europei di pallavolo maschile come sottofondo. Vinciamo sul campo e... sulla tavola: non vedevo un conto così economico da almeno dieci anni!

## LUNEDÌ

Oggi per me è il grande giorno, il giorno in cui vedrò con i miei occhi Marzamemi, conosciuta ai più per l'antica tonnara e per le gesta di Zingaretti-Montalbano.

Ma per me è la "location" del mio libro.

Dopo un tragitto relativamente breve e tranquillo ci fermiamo a buttare un'occhiata a Pachino: nel libro era citata per essere la fermata di pullman e la stazione ferroviaria più vicina a Marzamemi, nonché il paese in cui i protagonisti si recavano a piedi per andare a Noto, Siracusa e dintorni.

Sostiamo solo un'ora visitando la piazza principale e la Chiesa Madre, con il suo portone realizzato grazie ai soldi dei pachinesi emigrati.

Entrando in un negozio di souvenir resto impressionato dalla grande quantità di oggetti in vendita, tutti bellissimi e tipici, colorati vivacemente. Tutto in Sicilia mi sembra così allegro finora... Colori, luoghi, gente, cibo, dialetto...

Prima di risalire in macchina pensiamo di dissetarci: in un bar pago con 4 euro il conto di 2.60; la cassiera non batte ciglio e mi porge il resto: 1.50... Mah...

A bordo della Punto seguiamo le indicazioni per Marzamemi... Ad un certo punto arriviamo ad un agglomerato di case...

- Non sarà mica questo...? - mi chiede la mia ragazza un po' disorientata.

- Pare di sì... Le indicazioni portavano da questa parte... -

- Ma non c'è nessuno! -

In effetti le strade sono deserte, ma di un deserto che più deserto non si può!

Proseguiamo: nello slargo davanti al porticciolo noto qualche macchina parcheggiata ma anche una cosa mai vista: il mare penetra per alcuni metri nella sede stradale, ricopre una piccola parte della piazzetta... A sinistra le auto parcheggiate a destra l'acqua del mare!

Mi fermo: c'è una pattuglia dei Carabinieri.

- È qui Marzamemi? -

- Sì, se non l'hanno spostata! - spiritosi i "Caramba"!

Parcheggiamo... Sembra di essere in un paese fantasma, uno di quei posti in cui non vive nessuno, in cui gli abitanti se ne sono andati e sono rimaste solo le case.

La mia ragazza appare alquanto disorientata: si sente attratta da quel posto che contemporaneamente le mette anche inquietudine...

Io invece mi guardo intorno cercando di non farmi sfuggire alcun particolare: provo ad immaginare i personaggi della storia letta da bambino che scorrazzano per quelle stesse vie... Domando a me stesso, per gioco ma fino ad un certo punto, quali tra quelle che ho davanti agli occhi possano essere le abitazioni di Turi e Giangi, di Antonio, di Rosalia, di Giuseppangelo detto Carciofo, la caverna dove abitava Augusto detto Mantellina... Mentre osservo la spiaggia, posta, rispetto al porto, nell'altro ramo della U che compie la strada, mi sforzo di vedere i protagonisti che giocano, raccolgono conchiglie, nuotano... Davanti alla chiesa diroccata penso a Carciofo vestito da chierichetto, seduto mentre Don Pietro predica e spiega la Parola...

E per un attimo ho addirittura la sensazione che Turi ed i suoi piccoli protetti siano lì, vicino a me... Potere della suggestione.

È ora di pranzo ma il bar che scegliamo (in realtà c'è poco da scegliere) è piuttosto sprovvisto.

Seduto ad un tavolo all'esterno, immergo con ampi gesti soddisfatti, pezzi di brioche nella granita al latte di mandorla: mi guardo intorno, fisso il porticciolo e mi sento davvero bene, libero...

La prossima ed ultima tappa di oggi è l'Isola delle Correnti, la punta estrema a sud della Sicilia.

Stendiamo i nostri teli da mare sulla spiaggia, ma il cielo è coperto così restiamo seduti a goderci il paesaggio.

In realtà non si tratta di un'isola vera e propria ma di una striscia di terra che si sporge nel mare verso l'Africa, restando aggrappata alla Trinacria... Un po' come un uomo che si protende quasi per intero fuori dalla finestra mentre qualcun altro lo tiene per i piedi...

Veramente c'è una piccola frattura nella continuità della terraferma: il mare sembra aver reciso in un punto quella sottile striscia di terreno.

Il braccio di mare è minimo, ma non si riesce a capire se la terra è coperta da pochi centimetri d'acqua oppure se proprio non esista continuità.

Mentre la mia ragazza cede per alcuni minuti alle lusinghe di Morfeo, raggiungo il punto di frattura.

Pochi passi prima c'è un rialzo di un metro, il classico "montarozzo": Al centro un cippo ricorda l'impresa di un gruppo studentesco che ha compiuto la più lunga camminata italiana, da Trieste all'Isola delle Correnti.

In piedi, a pochi centimetri dal punto in cui la terra si immerge per poi riemergere poco avanti e formare l'ultima parte dell'Isola delle Correnti, immagino di essere in piedi sopra una gigantesca cartina: non sono che una piccola spilla conficcata nella carta, dritto in verticale sull'immensa orizzontalità della cartina geografica della Sicilia...

A cena, in un altro dei ristoranti di Noto consigliatici, ho la conferma che i siciliani hanno grande senso di ospitalità, grande generosità, ma che forse negli affari hanno qualcosa da imparare:

- Il conto per favore... -

Il cameriere mi porge in foglio: 33 euro. Pago con una banconota da 50.

Mi portano il resto: 20 euro! E via, senza chiedere se avevo 3 euro, senza dirmi che non avevano 2 euro per arrivare ai 17 che dovevano

restituirmi!

La mia faccia è piena dei miei occhi sgranati:

- Ci hanno dato 3 euro di più! - balbetto incredulo facendo scoppiare a ridere la mia ragazza. E quando mai mi era capitata una cosa simile!

## MARTEDÌ

Secondo i piani originali oggi doveva essere il giorno dedicato all'escursione più lunga e dura, dovevamo visitare Agrigento.

Ma fatte alcune considerazioni sulle cose da vedere e le ore a disposizione, rinunciamo.

Decidiamo di dirigerci verso l'interno, a nord-ovest di Noto, incuriositi da quanto dettoci dal proprietario dell'albergo.

Durante questi primi giorni abbiamo avuto modo di apprezzare e godere dei vantaggi di pernottare in una piccola struttura: l'ambiente è caldo e familiare, sembra di essere a casa nostra; i gestori sono di una gentilezza e simpatia unici. Ce ne rendiamo conto in ogni momento: quando scendiamo per la colazione hanno sempre mille piccole attenzioni, rientrando dalle nostre escursioni non c'è volta in cui non ci offrano qualcosa, che sia una bibita fresca o delle deliziose fettine di limone con lo zucchero. Non c'è informazione o curiosità che non venga soddisfatta con un sorriso.

Ormai sono perfettamente padrone delle manovre per uscire dal garage, superando l'insidiosa e ripida rampa.

Dopo qualche chilometro di strada collinare, deviamo sulla sinistra e dopo ulteriore percorso arriviamo nei pressi dell'Eremo di S. Corrado, dove il Santo protettore di Noto si ritirava in preghiera.

Una chiesa molto antica o, per meglio dire vecchia, ci compare davanti improvvisamente. Vedere allargarsi in un attimo il panorama di fronte ai miei occhi, passare dallo stretto viale allo slargo alla fine del quale c'è l'Eremo, suscita in me, insieme al silenzio che ci circonda, una sensazione di pace.

Fisso la chiesa e, come sempre, percorro con lo sguardo un'ampia

e lenta panoramica di quello che mi circonda. Non so perché, ma ho l'impressione che se mai avessi dovuto immaginare un luogo di riflessione e preghiera, lo avrei pensato proprio in quel modo.

L'interno è molto bello, dipinti, reliquie. E la cripta dove San Corrado si raccoglieva; è in un angolo della chiesa, scavata nella roccia solo fino ad una certa altezza, come una gigantesca nicchia. In alto a destra una breve ode scritta in dialetto siciliano e sotto una statua raffigurante il Santo inginocchiato.

Arriva una coppia di una certa età: apprendo che sono emigrati da anni e che quando tornano al loro paese non mancano mai di passare a visitare il loro protettore. Lui saluta la statua:

- Ciao nonno! -

Ci rimettiamo in viaggio: l'odore della roccia scavata, la forte umidità, hanno stordito la mia ragazza, io mi sono salvato grazie alla mia pressoché nulla sensibilità olfattiva.

Altre strade collinari ed arriviamo alla Cava Grande del Cassibile. Sarebbe bello scendere nelle gole e fermarsi a rimirare lo spettacolo che ci hanno assicurato bellissimo.

- Mezz'ora per scendere, un'ora per risalire... - mi annuncia la Guardia Forestale.

Sommiamo mentalmente il tempo per riprendere fiato, fotografare, usare la telecamera, fissarsi nella mente ciò che catturiamo con gli occhi... Consideriamo anche l'ora corrente... Totale: almeno due ore e mezzo se non tre... Niente da fare, il tempo è tiranno.

Ci limitiamo a goderci la vista dall'alto del Belvedere: il baratro è davvero notevole ed imponente. Laggiù nella valle scorre il fiume Cassibile, si vedono i laghetti che forma.

Rimango un tempo indefinibile a fissare lo spacco che si apre poco lontano dai miei piedi. Lo ammiro da diverse posizioni, riprendo, fotografo... E penso che razza di impressione potrebbe farmi il Grand Canyon!

Sul piazzale del Belvedere c'è un bar-ristorante con all'esterno alcuni oggetti tipici: non può mancare la foto con il variopinto carret-

to e con una gigantesca ruota da mulino in marmo.

Prossima destinazione Palazzolo Acreide, località inserita nel Patrimonio dell'Umanità.

Arriviamo giusto per l'ora di pranzo e seduti ad un tavolino all'aperto, abbiamo modo di apprezzare per l'ennesima volta la cordialità e l'ospitalità dei siciliani. La proprietaria del bar è simpatica e, insieme a lei, mi lancio in una disquisizione sulla diversità dei dialetti di Palazzolo e di Noto. La conversazione spazia a vari argomenti, sembra quasi ci conosciamo già, visto il tono amichevole con cui si tiene.

Il nipote della signora, poi, blocca ogni nostro tentativo di alzarci per andare a prendere o riportare alcunché:

- Ci penso io, voi riposate! -

Finito di mangiare arancini e simili, e preso anche il caffè, ci dedichiamo alla visita del paese, molto carino con le sue strade strette, le sue chiese, il giardino comunale...

Ci sarebbe anche il Teatro Greco... Ci sarebbe perché c'è anche una certa stanchezza ed un certo caldo... Via, si torna a Noto!

## MERCOLEDÌ

Oggi giornata destinata alla visita di Noto. Lasciamo per un giorno la Punto in garage e, a piedi, ci arrampichiamo per le stradine che conducono al centro. Quasi tutte le cose da vedere sono lungo il Corso, la via principale. E allora decidiamo di partire dall'inizio, dal punto in cui il Corso incrocia la strada che circumnaviga il paese. Lì c'è la statua di San Corrado e, poco più avanti, a destra lo Stadio a sinistra i Giardini comunali con al centro una bella fontana. Attraversiamo la Porta Reale e procediamo lentamente. Peccato che il più delle volte dobbiamo accontentarci di un'ammirazione dall'esterno, non essendo la maggior parte delle cose visitabili all'interno: la Chiesa di San Francesco dell'Immacolata, la famosa Cattedrale, il cui restauro dovrebbe terminare nel 2006, la Chiesa di San Domenico con la Fontana d'Ercole...

Si può invece avere accesso al Municipio: con una spesa davvero modica entriamo nella Sala degli Specchi... I dipinti sono molto belli, in alto un'iscrizione riporta le parole con cui Giuseppe Garibaldi accettava onorato la cittadinanza di Noto... Guardiamo stupiti le nostre figure nei due specchi che ci rimandano, grazie ad un particolare gioco di riflessioni, decine di noi stessi, uno dietro l'altro, come in scatole cinesi...

Con una cifra ugualmente modica visitiamo l'interno del Teatro, recentemente ristrutturato dopo oltre venti anni di abbandono. È una vera e propria bomboniera! Ascoltiamo rapiti la spiegazione chiedendo un'infinità di dettagli.

Dopo pranzo arranchiamo lungo quella salita che è Via Nicolaci, dove ogni anno si svolge la famosa Infiorata immortalata in numerose cartoline e ci spingiamo fino alla Torre dell'Orologio ed alla Chiesa del SS. Crocifisso, poi, sulla strada del ritorno, entro nella Chiesa di Montevergini, esattamente in cima a Via Nicolaci: una ragazza che legge seduta dietro un banchetto, mi spiega che la Chiesa non è sconscrata ma solo inutilizzata e lesionata. Come tanti altri monumenti è in attesa di ristrutturazione, un'attesa che si può facilmente ipotizzare molto lunga visto che ancora neanche si parla di eventuali opere.

Peccato... Seppur spoglia e priva di ogni tipo di arredo interno, restano tracce di uno splendore passato con dipinti parzialmente sopravvissuti a terremoto, incuria, tempo ed il pavimento addirittura originale.

Ci concediamo un po' di riposo gustando un cannolo ad un tavolo del Caffè Sicilia, fondato alla fine del 1800!

Un ultimo giro per i variopinti ed allegri negozi di souvenir e, alquanto distrutti da stanchezza e caldo, torniamo in albergo.

## GIOVEDÌ

A bordo della fedele Punto ci infiliamo miracolosamente in uno squarcio di sereno. Il cielo su Noto è molto nuvoloso, ma lo spicchio di celeste si allarga sempre di più sopra le nostre teste: oggi si va a

Catania.

Percorriamo i circa 80 chilometri in un'ora e quando arriviamo il cielo è limpido ed il sole è caldo.

Catania ha tutte le caratteristiche di una grande città: traffico, caos, gente impazzita che corre a destra e sinistra... Ci guardiamo attorno un po' smarriti cercando un posto dove parcheggiare. Lo troviamo vicino al Teatro Romano. Un'ausiliaria del traffico è intenta a multare veicoli. Ci dirigiamo verso di lei per chiederle dove reperire il ticket per il parcheggio e pregarla di concederci il tempo di acquistarlo prima di "punirci". Con sorpresa apprendiamo che, non solo a Catania come a Pachino, la tariffa oraria è metà rispetto a Roma e che all'interno di una giornata è possibile acquistare ticket a fasce orarie (solo mattina, solo pomeriggio, o entrambi) a prezzi molto bassi e con tanto di ora di buco dalle 13 alle 14, ma che, prima di multare un eventuale trasgressione, gli ausiliari rilasciano un foglio con indicato l'orario: solo dopo 15 minuti da quell'orario scatterà la multa! In pratica concedono un quarto d'ora per andare a comprare il ticket!

Non credo alle mie orecchie e mi affretto ad acquistarne due: il primo fino alle 13, il secondo dalle 14 fino alla fine della fascia oraria della sosta a pagamento.

Anche a Catania dobbiamo accontentarci di ammirare le bellezze cittadine dall'esterno: il Teatro Romano, il monumento a Vincenzo Bellini...

Deviamo verso sinistra e ci troviamo nel bel mezzo di un mercato e della sua confusione che, nell'euforia per questo viaggio in cui tutto va alla perfezione, ci sembra davvero simpatica.

Riprendiamo la strada principale e giunti alla fine, nei pressi di un terminal, torniamo indietro lungo la parallela. Arriviamo nella bellissima Piazza del Duomo con al centro la famosa statua dell'elefante. Scatto una valanga di fotografie al Duomo, all'elefante, alla splendida fontana.

Pranziamo comodamente seduti ad un tavolino all'aperto di uno dei bar-pasticceria della piazza: naturalmente un cannolo siciliano

conclude il pasto.

Entriamo in un negozio di souvenir: ancora una volta rimango colpito dall'allegria dei colori e dalla varietà di oggetti. Ovviamente abbondano "pupi" e riferimenti all'Etna: la maggior parte delle cose sono ricavate o adornate con la lava del vulcano. Sono letteralmente entusiasta e intavolo una conversazione con un uomo, il proprietario o magari solo un commesso del negozio; qualunque sia la sua posizione gerarchica, ad ogni modo, è a conoscenza di un'infinità di particolari, storie ed aneddoti. Tutte le mie curiosità escono abbondantemente soddisfatte da questo confronto culturale.

All'aperto, con le mani impegnate a trattenere buste e sacchetti, notiamo sulla parete esterna del negozio un dipinto raffigurante Gesù con un buco sulla fronte: il segno dei bombardamenti della Seconda Guerra diventa un suggestivo emblema della sofferenza di Nostro Signore.

Attraversiamo il mercato ittico che per oggi volge ormai al termine e, dopo un po' arriviamo al Castello Ursino, immortalato da tutte le posizioni con macchina fotografica e telecamera.

Qualche altra foto ad un'antichissima chiesa del 1200, o almeno a ciò che ne rimane, e concludiamo la giornata con una bibita fresca in compagnia di alcuni parenti della mia ragazza.

Uscire da Catania è un'impresa titanica e non so quale Santo mi aiuta a districarmi nel buio dell'ormai giunta sera e nelle caotiche e strette strade della città.

Siamo troppo stanchi per il ristorante. A Noto compriamo due pizze che mangiamo nella nostra camera in albergo guardando la partita della Roma in televisione.

## VENERDÌ

Il sole illumina l'ultimo giorno errante della nostra vacanza: domani, infatti, tempo permettendo, sarà giornata di mare.

Con la macchina arriviamo a Floridia. Nel libro era qui che abitava il gobbo Oreste, panettiere e artigiano in terraglie che assume Anto-

nio, uno dei ragazzi protagonisti, permettendogli di acquistare sia la sognata fisarmonica che una professionalità che gli sarà utile per il suo futuro.

A detta della mia ragazza, i suoi parenti, interpellati ed informati sulla nostra intenzione di buttare un occhio a questo paese di circa 20.000 abitanti, avevano espresso grossa sorpresa e perplessità:

- Non c'è niente da visitare qui! - il loro commento.

- Non importa, magari solo un quarto d'ora ma voglio vedere com'è, voglio togliermi questa curiosità! - avevo risposto irremovibile.

E invece la rapida visita si rivela piuttosto interessante: noto infatti che Floridia ha la conformazione geometrica particolare, fatta di strade tutte parallele e perpendicolari... Una simile tessitura, una specie di rete metallica da posizionare per "armare" una pavimentazione in calcestruzzo, è più comune in centri urbani di vaste dimensioni, piuttosto insolito per una cittadina del genere.

La Chiesa madre poi è molto bella così come le altre chiese, il Palazzo Comunale e la piazza principale: scatto diverse foto e riprendo con la telecamera per diversi minuti.

Prima di pranzo ci rechiamo presso una Casa Famiglia per persone in difficoltà. La responsabile, una conoscente della mia ragazza, è molto affabile: mi guida per i vari locali illustrandomi le loro attività. È la prima volta che visito una struttura del genere così la riempio di domande, chiedendole un'infinità di informazioni per cercare di capire i motivi della sua scelta.

Alla fine la saluto ripromettendomi di seguire la loro attività attraverso il sito internet.

A pranzo siamo ospiti di parenti della mia ragazza i quali si rammaricano di non essere stati avvisati con sufficiente anticipo:

- Abbiamo dovuto rimediare qualche cosa al volo, con quello che avevamo... - dicono per scusarsi.

Già... Il "qualche cosa rimediato al volo con quello che avevamo" consiste in un primo, due secondi, due contorni, dolci a volontà, acqua, vino bianco, vino rosso, caffè e "ammazzacaffè"...!

In pratica ci sediamo a tavola alle 13.30 per alzarci solo alle 16 con nemmeno un centimetro di spazio libero nello stomaco!

Dedichiamo il pomeriggio alla visita della poco distante Siracusa, approfittando della presenza di un'amica di famiglia, guida turistica.

La seguiamo mentre ci illustra storia e caratteristiche del Teatro Greco, dell'Orecchio di Dionisio, delle varie Grotte... Purtroppo si fa sera quando arriviamo al centro, per cui il giro è limitato ed in gran parte sotto le luci artificiali. Peccato, Siracusa mi dà sensazioni bellissime, la sento calda, accogliente... Sicuramente più di Catania che ha caratteristiche da grande città.

A cena ancora una mangiata a casa di altri parenti della mia ragazza. Tutti mi esortano a prenderne ancora, a non risparmiarmi... Eppure non ho esattamente l'aspetto di una persona denutrita!

È tardi quando, stanchi della lunga giornata, torniamo in albergo.

## SABATO

Arriviamo a Noto Marina e ci sistemiamo sui lettini.

Il sole è caldo e in spiaggia, complice il periodo di "bassa stagione" ci sono poche persone. Il mare è eccezionale, calmo e limpido, sembra di essere in piscina. Faccio nuotate come non facevo da tempo, in acqua ci sono solo io.

Dopo tanto camminare, visitare, fotografare, riprendere, passiamo queste ore in completo relax, tra sole, telefonate alle famiglie e chiacchiere. Oggi, per usare un gergo sportivo, è giornata di "scarico".

Finisco di leggere il libro, mi ha fatto davvero piacere rispolverarlo, scorrere di nuovo quelle pagine che dopo tanti anni mi sembrano un po' diverse, addirittura anche più comprensibili in alcuni punti.

A pranzo riassaporiamo la bruschetta che tanto ci era piaciuta domenica scorsa.

Al momento di pagare mi lancio in una conversazione con il gestore dello stabilimento sulla scarsa intelligenza degli italiani che continuano a voler ignorare luoghi bellissimi a vantaggio di posti meno attraenti ma più alla moda.

A metà pomeriggio rientriamo in albergo e dopo aver iniziato a preparare i bagagli, cercando di far rientrare tutto in borse e zaini, usciamo per la nostra ultima serata a Noto. Prima di cena acquistiamo gli ultimi souvenir e regali per amici e parenti.

## DOMENICA

È il giorno del rientro, del ritorno alla quotidianità.

Facciamo colazione, finiamo di preparare i bagagli, regoliamo i conti e scambiamo le ultime chiacchiere con i proprietari dell'albergo, ringraziandoli per lo squisito trattamento.

A Catania riconsegniamo la Punto, fedele compagna di avventura in questi otto giorni.

All'aeroporto l'unica seccatura dell'intera vacanza: informazioni sul nostro volo alquanto lacunose, impiegata al check-in di una lentezza esasperante.

Nonostante il buon anticipo con cui siamo giunti a Fontanarossa, infatti, completiamo tutte le formalità nel momento esatto in cui il volo sta imbarcando.

Impreco, neanche tanto sommessamente, odiando fare le cose di corsa.

Atterriamo a Roma puntuali e, incredibilmente, anche il ritiro bagagli si svolge rapidamente.

Siamo a casa, domani l'ufficio ci abbraccerà di nuovo e della Sicilia ci resteranno una marea di fotografie, un'ora e mezza di riprese e soprattutto tanti ricordi piacevoli.

Già, cosa riporto da questo viaggio, da questa esperienza, da questa follia nata per inseguire un libro letto a 12 anni?

Molte cose positive: bei posti, gente simpatica, amichevole ed ospitale, cibo eccellente, un velo di abbronzatura... Il tutto a prezzi estremamente economici, il che non è fondamentale ma non guasta!

Ma soprattutto la piacevole sensazione derivata dalla conferma che basta guardarsi intorno, uscire dai soliti binari di mode che fanno tendenza ma appiattiscono la personalità, per avere ugualmente grandi

soddisfazioni.

Nel caso specifico, basta uscire dai soliti giri turistici, dalle solite mete tanto reclamizzate e visitate, per fare vacanze ugualmente indimenticabili, conoscendo posti bellissimi, oltretutto nei loro aspetti più veri e non nella realtà artificiale creata ad uso e consumo di turisti conformisti e pigri di cervello.

Il tutto pur recandosi in luoghi che faticano a trovare collocazione anche nei siti internet!

## *MARZAMEMI, DAL LIBRO AGLI OCCHI*

Per i cataloghi ed i siti internet Marzamemi è “un antico e caratteristico borgo di pescatori, famoso per la presenza dell’antica tonnara...”

Io invece l’ho sempre e solo associato al libro “Quando i sogni non hanno soldi”, letto da bambino. È qui infatti che vivono i protagonisti, 5 ragazzi, un cane ed un adulto che, dalla Sicilia dell’immediato dopoguerra (la seconda guerra mondiale), partono alla volta di Milano carichi di sogni e incoscienza. E dei loro strumenti, con cui in Sicilia avevano dato vita ad una minuscola orchestra, orchestra che da passatempo e pura passione si trasformerà nella loro salvezza quando si troveranno costretti ad affrontare le numerose insidie che incontreranno nella “montagna gelata”, come veniva definito il capoluogo lombardo...

Quando io e la mia ragazza arriviamo a Marzamemi, davanti ai nostri occhi appare un paese fantasma: nessuno in giro, silenzio, case che sembrano abbandonate, come se gli abitanti si fossero dati ad una precipitosa fuga lasciandosi ogni cosa dietro le spalle.

L’unica testimonianza di una qualunque forma di vita è un negozietto di souvenir. La commessa è simpatica e io non vedo l’ora di comunicare a qualche “indigeno” che stiamo visitando il loro paese sulla scia di un libro ambientato proprio lì.

Già mi immagino la riposta:

- “Quando i sogni non hanno soldi”, come no! Qui lo conoscono

tutti... È un simbolo qui a Marzamemi... Renèe Reggiani, certo! Le hanno offerto la cittadinanza onoraria per aver fatto conoscere il nostro piccolo paese! -

Già mi vedo lanciato in un'entusiastica conversazione, in uno scambio culturale tra i miei ricordi narrativi ed i racconti di vita reale della gente locale. Magari potrei anche scoprire che i personaggi inventati sono veramente esistiti oppure sono stati ispirati a ragazzi del luogo, diventati nel frattempo maturi adulti...

Invece la ragazza si dimostra piuttosto sorpresa:

- Un libro ambientato a Marzamemi? Davvero? Non lo sapevo! -

Strano... Va bene che non si tratta di un romanzo recente, però pensavo davvero che, viste le scarse opportunità che ha Marzamemi di essere conosciuto in Italia e nel mondo, l'opera di Renèe Reggiani fosse onorata maggiormente nella sua "location".

Mi sarei aspettato un pizzico di gratitudine, quella gratitudine che ha dimostrato invece di avere Brescello per Peppone e Don Camillo che l'hanno reso famoso.

Raggiungiamo a piedi la spiaggia: mentre la mia ragazza esprime la sua perplessa inquietudine di fronte a quel deserto silenzioso e irreale che ci circonda e che tuttavia, in un certo senso l'affascina, io salgo sul muretto che divide la spiaggia dalla strada. Fisso la sabbia e faccio fluire liberamente i pensieri...

Cerco di immaginarmi i ragazzi protagonisti della storia... Antonio, Rosalia, Giuseppangelo detto Carciofo, Giangi... Cerco di vederli davanti ai miei occhi quando, in uno dei primi capitoli, fanno il bagno in mare e camminano tra i mucchi di alghe trascinate sulla spiaggia dalla marea e bruciate dal sole...

Mi sforzo di immaginare Giangi che afferra il cane Tom e lo trascina in acqua, Tom che riconquista la terraferma, loro che perdono di vista Tom, rubato da Augusto detto Mantellina il quale attraverso i soldi ricavati dalla sua vendita, soldi promessi e mai consegnati dai "mandanti", vorrebbe sfuggire, anche solo per qualche giorno, alla sua triste esistenza fatta di genitori ubriachi che lo picchiano e co-

stringono a chiedere l'elemosina...

Scendo dal muretto e, sempre in una sorta di trance dovuta allo sforzo di mantenere la concentrazione e non permettere alla realtà di disturbarla, percorro qualche metro arrivando in una piazzetta.

Su due dei quattro lati di quel quadrilatero che è la piazza, una di fronte all'altra, come se si guardassero e divise dalla piazza stessa, ci sono due chiese: una abbastanza nuova, l'attuale presumo, l'altra alquanto antica e malridotta.

Mi avvicino a quest'ultima: ci sono rimasti solo i muri esterni, come una stanza senza soffitto e pavimento, come un gigantesco scatolone cui mancano fondo e parte superiore.

Sbircio attraverso la fessura lasciata dalla catena che blocca il portone di entrata: all'interno solo il vuoto, erbacce incolte e resti di quello che un tempo era l'altare...

Mi ritraggo da quella vista alquanto suggestiva e da uno dei vertici della piazza compio con lo sguardo una lenta panoramica: non riesco ad andarmene, cerco di sovrapporre le immagini che restituiscono i miei occhi con quelle che restituisce la mia memoria, ripescandole dal lontano 1977-78...

Ecco, la vecchia chiesa diroccata deve essere quella in cui Don Pietro celebrava Messa e in cui Giuseppangelo detto Carciofo fungeva da chierichetto...

Quella piazzetta deve essere il punto da cui è partita la spedizione per andare a riprendersi il cane Tom...

Chissà dove era appostata Rosalia che aveva avuto l'incarico di sorvegliare Augusto detto Mantellina...

Esterno i miei pensieri.

La mia ragazza appare sconcertata:

- Sono vicende inventate trenta anni fa! -

Come risposta indurisco lo sguardo.

E improvvisamente è come se ci fosse qualcuno vicino a me, in quella piazza deserta... Avverto la presenza di quei ragazzi partoriti dalla mente di Renè Reggiani... Giorgi, Antonio, Carciofo, Mantel-

lina, Rosalia...

Dura poco, solo alcuni istanti, poi svanisce...

Mi incammino verso il vicino bar, mi attende il pranzo, granita con latte di mandorla e brioche...

Comunico alla mia ragazza ciò che ho provato per quei pochissimi attimi e lei sembra colpita.

Cosa sarà mai stata quella sensazione?

Suggestione?

Auto convincimento?

Certo che sì...

Ma che bello provarla...

## *OLIMPIADI: PER CHI CREDE ANCORA NELLE FAVOLE*

Spiaggia di Fiumicino, una domenica di Luglio 2001: sono beatamente disteso sopra un lettino, all'ombra...al riparo dagli infuocati raggi del sole. In mano ho un giornale sportivo; in prima pagina un titolo annuncia: *LE OLIMPIADI 2008 SI SVOLGERANNO A PECHINO.*

- Oh no, - penso sorridendo - ancora notti in bianco... La Cina è almeno sei-sette ore avanti a noi! -

Le Olimpiadi, uno dei miei tanti sogni, forse quello per cui avrei pagato di più perché si realizzasse! Da che mi ricordo, nella mia vita le Olimpiadi ci sono sempre state... Da bambino, in Agosto, io e la mia famiglia ci trasferivamo in campagna; lì ritrovavo coetanei che non vedevo dall'estate precedente, eppure sembrava non ci fossimo mai lasciati... Ed ogni anno, in un prato dietro casa, effettuavamo accanite competizioni. Corse... Salti, con la paglia a sostituire la sabbia per quello in lungo ed il materassino per quello in alto...Lanci, con una canna a rappresentare il giavelotto ed una grossa pietra invece del peso! Naturalmente vinceva sempre il più grande ed il più piccolo finiva relegato in coda... Ma ognuno aveva il suo record da migliorare e si impegnava allo spasimo. Chiamavamo queste gare Olimpiadi anche se io sapevo a malapena cosa fossero...

Certo, antiche competizioni greche per il cui svolgimento venivano addirittura fermate le guerre... Moderni simboli di fratellanza in cui atleti di tutto il mondo si incontravano e si davano battaglia con

lealtà... Lo stemma ufficiale, i cinque cerchi intrecciati che rappresentavano i cinque continenti che si abbracciano... Il motto "L'IMPORTANTE È PARTECIPARE" reso famoso dal barone di De Coubertin... Da bambino le Olimpiadi erano questo per me...

Ma crescendo ed arrivato all'età in cui nella scuola elementare ci si può vantare di essere chiamati "i grandi della quarta o della quinta", mi accorsi che c'era qualcosa di speciale, di magico nei Giochi Olimpici...E sarà forse la magia olimpica, forse quella del mare o chissà che altro... Fatto sta che dal mio comodo lettino sulla spiaggia di Fiumicino mi trovo improvvisamente catapultato sulla poltrona di casa mia, davanti al televisore; è buio, è notte...Mi accorgo che sto guardando le gare delle Olimpiadi di Sydney 2000! Ho fatto un salto nel tempo, sono tornato indietro di un anno! WOW...!

Mi sento tranquillo, rilassato, felice: la vita di tutti i giorni allenta le sue spire attorno a me, per diciassette giorni sono libero di sognare!

Con gli occhi seguo le immagini, con la mente ripenso alle precedenti edizioni compiacendomi per come sia riuscito ad essere sempre presente davanti allo schermo, di come in un modo o in un altro abbia superato tutti gli ostacoli pur di godermi questo incredibile spettacolo quadriennale.

I primi Giochi che, più che aver seguito, ho incrociato sono stati quelli di MONACO 1972, avevo sette anni ed i ricordi sono pochi, vaghi, confusi e persi nella nebbia... Brandelli che ripesco dal fondo della memoria e coincidono con quello che mi trovavo a captare dal televisore, quando qualcuno della mia famiglia lo accendeva, non certo per guardare le gare... Una lontanissima immagine di Mark Spitz, un nome che veniva ripetuto spesso: Olga Korbut, una frazione di staffetta ed il telecronista che urlava "Mennea si scatena!", un inviato, mi sembra il compianto Maurizio Barendson che raccontava dell'assalto compiuto dai fedayn, riproduzioni in plastica delle medaglie che, in Italia, venivano regalate insieme a qualche prodotto alimentare e che io mi divertivo a lanciare come fossero piastrelle...

MONTREAL 1976: I primi Giochi che vidi in televisione, dalla cerimonia di inaugurazione a quella di chiusura, la scoperta di sport di cui ignoravo l'esistenza, le prime sfide ai divieti materni...

- Sono le due di notte, vai a letto! -

- Ma io voglio vedere le gare! -

- No, a letto -

Un po' di tristezza quando tutto finì...

MOSCA 1980: Non saltai neanche un minuto di trasmissione, agevolato dal fuso orario europeo! La rabbia per il boicottaggio dei paesi della NATO che io vedevo come un oltraggio alla sacralità delle Olimpiadi... Mi aggrappai a lungo alla speranza di un ripensamento, poi dovetti accettare che la politica aveva invaso lo sport e pesantemente interferito con la sua neutralità, cosa impensabile per un grande appassionato come me! Immaginavo la disperazione degli atleti costretti a rinunciare al loro obiettivo, vittoria o semplice partecipazione che fosse, a ciò per cui si stavano preparando da quattro anni, ad un'occasione che per molti non si sarebbe ripresentata...

Per l'Italia arrivarono medaglie insperate e la Rai fece rivedere i filmati delle vittorie sulle note di "Azzurro"; mentre guardavo questo riassunto avevo un groppo alla gola, per qualcosa che finiva...

LOS ANGELES 1984: Ero reduce dagli Esami di Maturità che terminai appena quattro giorni prima della cerimonia inaugurale... Fuso orario terribile, spesso andavo a dormire alle quattro del mattino, a volte il letto restava intatto... Le medaglie per l'Italia arrivavano da tutte le parti, grazie anche al boicottaggio dei Paesi dell'Est Europeo...

Un favoloso viaggio in macchina fino a Stoccolma, con tutta la mia famiglia, organizzato in modo da far coincidere la partenza con la fine dei Giochi, nonostante le proteste di mia sorella:

- Rischiamo di trovare brutto tempo! -

- Ci sono le Olimpiadi! -

SEUL 1988: il mondo sportivo era di nuovo unito, boicottaggi ridotti a pochissimi Stati; la sigla, la canzone simbolo di questa edizio-

ne fu “Hand in hand” cioè “Mano nella mano”, riprendeva il sogno di fratellanza, le Olimpiadi univano ciò che la politica divideva...

Per un tele-olimpionico come me fu un massacro: tra Italia e Corea otto ore di differenza, anzi... dopo una settimana da noi si tornò all'ora solare ed il fuso diventò di +9 per gli asiatici! La trasmissione televisiva iniziava a mezzanotte e terminava quasi alle diciotto! Dormivo due ore prima di cena e due dopo! Ormai non potevo più contare sulle lunghe vacanze scolastiche, avrei dovuto inventare qualcosa per prendere le ferie, ma il destino mi venne incontro: avevo lavorato in uno studio per oltre un anno, poi dopo un periodo di disoccupazione, nel luglio 1988 trovai un posto per due settimane come elemento di rinforzo al personale presente...Scaduto il termine il titolare mi disse:

- Eventualmente ci sentiamo a settembre, chiamami! -

Mentre aspettavo la fine dei Giochi per telefonargli, mi anticipò:

- Se sei ancora disponibile puoi iniziare lunedì... -

- Va bene, ma per una settimana posso venire solo il pomeriggio, ho da fare in casa! -

In effetti non era una bugia, avevo davvero da fare in casa: seguire la seconda metà delle Olimpiadi! Non fece né domande né problemi... Soltanto che per sette giorni dovetti registrare le ultime tre ore di trasmissione e rivederle dopo il lavoro sacrificando due delle mie quattro ore di sonno! Una strage...

Mio padre scuoteva il capo:

- Crollerai! -

- Questo mai! -

Durante le lunghe notti imparai ad esultare in play-back, sbracciandomi ed aprendo la bocca come se urlassi... solo che effettuavo queste operazioni senza emettere il minimo suono o fare alcun rumore: avrei rischiato l'arresto!

BARCELONA 1992: da due anni avevo ottenuto il “posto fisso”, stipendio ed orario di lavoro ottimi, distanza da casa: poca... In Estate: piano ferie...

- Ma perché prendi le ferie proprio dal 25 luglio? - chiese qualche collega

- Devo vedere le Olimpiadi! -

E per discordanze sul periodo rinunciasti a partecipare ad un viaggio in Grecia. Rimediasti partendo con la mia famiglia e trascorsi quattrocinqe giorni in Trentino Alto Adige, naturalmente dopo la fine dei Giochi...

La mia decisione di preferire gare sportive al Mar Egeo non fu capita dai miei compagni di lavoro, nonostante io mi affannassi a spiegare che le ferie servono a rilassarsi, a fare ciò che piace, e che non essendoci niente di male a divertirsi guardando le Olimpiadi non mi dovevo vergognare di alcun che... Da quel giorno e per oltre un anno fu un fiorire di battute; bastava che ci fosse una partita di calcio alla TV e:

- Non ti prendi le ferie? - e giù sorrisetti, risate, frizzi e lazzi.

Ma questo non fece spegnere il Sacro Fuoco di Olimpia che ardeva in me, anzi le fiamme non risultarono neanche ridotte! Per due settimane, disteso sulla sdraio nella mia casa di campagna, mi entusiasmai per i vari pallanuotisti, pallavolisti, schermidori, atleti, nuotatori, canottieri... Imprecai contro la sfortuna, le cattive prestazioni, i pessimi arbitraggi...

Mio padre e mia madre ormai mi lasciavano in pace: avevano capito che con me sarebbe stato fiato sprecato e poi, in fondo, che facevo di male?

ATLANTA 1996: da qualche anno avevo trovato dei compagni di avventura per assecondare un'altra mia passione, i viaggi; quell'anno dovetti inventare un sistema per vedere le Olimpiadi senza sprecare troppi giorni di ferie salvando quindi anche la mia "fuga" estiva... Fermo restando che:

- Io sono libero dal 5 Agosto! -

- Perché? -

- Perché fino al 4 ci sono le Olimpiadi! -

In un certo senso mi aiutò il fuso orario: tra Italia e Georgia c'era-

no sei ore di differenza, i collegamenti televisivi iniziavano alle nostre 15.00... Presi le ferie soltanto i martedì ed i giovedì quando il mio orario di lavoro terminava alle 18.00... Certo gli altri giorni, quando staccavo alle 14.00 andavo in ufficio con alle spalle 3, 2, 1, o addirittura mezz'ora di sonno!

Commento di mio padre:

- Ma non ti stanchi? -

I miei colleghi avevano smesso di prendermi in giro e si limitavano a:

- Chi te lo fa fare! -

Qualcuno addirittura chiedeva notizie, altri un mio commento...

Le medaglie per l'Italia fioccano; incredibile: sembravamo diventati un popolo di atleti!

Un ricordo della cerimonia di apertura: Mohammed Ali tremante per il Morbo di Parkinson che accende il tripode...

Un'immagine della cerimonia di chiusura: una bambina che circondata da una miriade di lampadine accese canta "The power of the dream" e cioè "Il potere del sogno".

Ed ora mi ritrovo davanti al televisore: è arrivato il momento di SYDNEY 2000!

La cerimonia inaugurale, con il riavvicinamento tra i colonizzatori e gli aborigeni... Il primo porta - bandiera italiano nero... L'allegria contagiosa e scanzonata degli australiani... L'aborigena Cathy Freeman ultimo tedoforo...

E poi le gare: medaglie per l'Italia che arrivano come sparate da una mitragliatrice, una dietro l'altra.

Seguo con passione la lunga diretta televisiva, cerco di non perdermi neanche un minuto: sono in ferie, come al solito... E pazienza se il fuso orario mi trasforma in uno di quei neonati che "scambiano la notte per il giorno"! Infatti dormo dalle 14.00 (quando finisce la trasmissione) alle 20.00 ora di cena, poi alle 23.30 si ricomincia con l'Australia! Mio padre e mia madre sono ormai rassegnati, anzi mi sembra quasi che siano diventati miei complici in questa apparente

follia senza senso... Mio padre, alzandosi la mattina, non dice più: Buongiorno! ma mi apostrofa con:

- Quante medaglie? -

Mia madre si informa sull'orario in cui deve svegliarmi, durante quelle sere quando, dopo cena, cerco di recuperare un paio d'ore di sonno; e segue pazientemente le mie istruzioni su come cambiare la cassetta del videoregistratore quando per due giorni devo tornare in ufficio (le ferie non sono infinite ed anche quest'anno in luglio ho fatto un bel viaggio!) ...

Seguo le competizioni, mi appassiono, faccio il tifo, protesto, mi arrabbio, resto impietrito dalla delusione... Cerco di non chiudere gli occhi, di non cedere al sonno e per questo uso tutti gli espedienti che mi vengono in mente, dallo sgranocchiare al passeggiare per la stanza, dalla luce accesa ad improbabili esercizi di stretching...

Mentre per diciassette giorni faccio tutto ciò, ogni tanto, mi vengono in mente due cose: la prima sono le frasi che mi sono sentito ripetere quando da bambino iniziavo a seguire le edizioni dei Giochi:

- Quando sarai grande cambierai! -

Ora ho 35 anni, l'età in cui per Dante si è a metà del cammino della vita... Non mi sembra di essere cambiato tanto, sotto questo punto di vista!

E poi quando da ragazzo passavo le vacanze scolastiche incollato davanti alla TV:

- Quando lavorerai non avrai più tempo per le Olimpiadi! -

Adesso lavoro, eppure sono ancora davanti al televisore...

La seconda cosa che mi viene in mente è: Perché?

Cosa mi spinge a tutto questo? Dormire il giorno e stare svegli la notte... Non dormire affatto... Equilibrismi incredibili per salvare capra e cavoli (passione per i Giochi e passione per i viaggi) ... Giorni di ferie passati davanti al televisore...

Ma non trovo alcuna risposta: lo faccio perché mi piace e perché mi va!

Forse ha ragione quel telecronista quando dice:

- L'Olimpiade è differente; è come una favola, un Paese delle Meraviglie a cui ci si lega senza chiedersene troppo il perché... E chi non lo capisce ha perso qualcosa, non sa più credere alle favole... E in fondo peggio per lui! -

I diciassette giorni olimpici sono passati anche stavolta; mentre guardo la cerimonia di chiusura, con il solito groppo in gola, penso che da domani ricomincerà tutto come al solito, le mie giornate torneranno ad essere come prima, la vita di tutti i giorni mi riavvolgerà e mi soffocherà anche di più di come fa in genere... Perché il sogno a cinque cerchi è terminato e con esso la sua atmosfera magica, e dovrò attendere altri quattro anni prima di riprovare quelle splendide sensazioni, quei brividi avuti ascoltando uno stadio intero cantare un inno, vedendo le lacrime scorrere lungo le guance di atleti miliardari che pur avvezzi ad ogni tipo di vittoria ed emozione, si sciolgono davanti ad un trionfo olimpico. E quello che per tanti è solo retorica, per i giornali è spesso una scusa per immensi ed ipocriti titoloni, per i politicanti è solo un modo di fare propaganda, per molti partecipanti solo una fonte di guadagno... Per me è il più bello e pulito dei sogni!

Domani tornerò alla vita di sempre ma con una carica in più, quella che mi arriva dal Fuoco di Olimpia che arde dentro di me, che mi permette di credere ancora alle favole e che per diciassette giorni mi ha fatto sentire migliore.

Un rumore improvviso mi scuote. Mi ritrovo disteso sul lettino sulla spiaggia di Fiumicino e mi rendo conto di essermi addormentato e di aver sognato... Non sono tornato indietro nel tempo, è già trascorso un anno da Sydney, dai Giochi Australiani, dalla mia maratona televisiva, non li stavo vivendo pochi attimi prima... Scoprire che siamo nel 2001 e che quella sensazione di libertà che stavo provando appena un attimo fa non è altro che un flash - back avuto in sogno, mi lascia l'amaro in bocca.

Raccolgo il giornale che durante l'improvviso sonno mi è scivolato in terra; il titolo annuncia: *LE OLIMPIADI 2008 SI SVOLGERAN-*

*NO A PECHINO.*

- Oh no, - penso sorridendo - ancora notti in bianco! -

## *CORRENDO...SOGNANDO...*

Le Olimpiadi, il sogno per cui avrei pagato di più perché si avverasse, purtroppo sono rimaste un sogno, un sogno dentro cui perdersi, davanti al televisore, ogni quattro anni.

Peccato...

Ma, come si dice, “Chiusa una porta si apre un portone!” oppure “Morto un Papa se ne fa un altro!”

I proverbi hanno sempre ragione, non sbagliano mai...

E infatti... Lo sport mi ha regalato un altro sogno: correre la Maratona di New York!

Sì, mi alleno per realizzare questo mio nuovo sogno sportivo!

La maratona, cioè una corsa di 42 chilometri e 195 metri...

Tante volte mi sono domandato: “Ma chi me lo fa fare?”

Già, vale la pena fare tanta fatica?

Spesso durante un allenamento, ripeto a me stesso che sarà l'ultimo, che non sono tagliato per questo sport, che il fiato grosso e le gambe che si fanno di piombo sono un segnale ben preciso...

Eppure c'è qualcosa che mi spinge ad indossare tuta e scarpette, qualcosa che mi fa sentire orgoglioso di appartenere alla schiera dei podisti, una sensazione piacevole che si impadronisce di me, quando osservo gli altri correre e mi rendo conto di essere uno di loro.

E allora scaccio i pensieri negativi, la tentazione di rinunciare e li sostituisco con l'immagine di me che taglio il traguardo della Maratona di New York!

Ma perché proprio la Maratona e perché proprio New York?

Chissà... Forse perché la Maratona è l'esperienza più affascinante che un podista possa vivere e quella di New York è la Maratona più affascinante, la più prestigiosa, la più conosciuta, quella dietro cui si nascondono le storie più disparate, più interessanti, più significative...

Chissà... Forse...

Ad ogni modo sono diventato un aspirante maratoneta.

E questo nonostante sia ormai chiaro che tra me e la corsa c'è da sempre un rapporto di amore-odio: io la amo e lei mi odia!

Se non erro il primo contatto serio con l'atletica leggera, come spettatore, lo ebbi all'età di nove anni. E fu amore! Mi appassionai al punto tale da diventare per i miei compagni di giochi un incrocio tra un'enciclopedia ed un alieno... Specialità, gare, nomi di campioni e di comprimari, record mondiali, europei ed italiani, maschili e femminili... Sapevo tutto e mi tenevo aggiornato! Una volta, alle scuole superiori, corressi il professore di educazione fisica che aveva sbagliato il tempo del record mondiale dei 110 ostacoli... Nella teoria ero davvero insuperabile!

Nella pratica invece era tutta un'altra storia!

A parte le gare scomposte e a volte assurde tra bambini, ho sempre ottenuti risultati disastrosi.

Alla scuola superiore, l'ora di ginnastica prevedeva anche test sulle varie distanze della corsa: per me era sempre una mezza tragedia!

Nelle prove di velocità... non ero per niente veloce!

In quelle di resistenza mi ritiravo oppure finivo tra gli ultimi, staccatissimo e asfissiato, spinto solo dalla volontà...

Avevo una grande carica agonistica, un forte spirito di competizione... Volevo arrivare a tutti i costi per paragonare i miei tempi a quelli degli atleti assoluti, verificare eventuali progressi e fare ambiziose proiezioni sul mio futuro, sognando di diventare un campione.

Ma rimanevo sempre lontanissimo...

Eppure non ero un sedentario, sei anni tra nuoto e pallanuoto avreb-

bero dovuto significare qualcosa!

Evidentemente no...

Durante il servizio militare era prevista l'esercitazione ginnica: anche lì, nonostante l'impegno, il mio rendimento era davvero modesto.

Il riscaldamento consisteva in diversi minuti di corsa. Io ero sempre tra i primi a fermarsi e proseguire al passo!

Una volta ci sottoposero ad un test: 1000 metri (anzi quattro giri del campo di calcio), tempo massimo 5 minuti. Giunsi ultimo della mia batteria, tempo 4'58"...

Terminata la naja non ebbi difficoltà ad ammettere che l'alimentazione seguita in quei dodici mesi in divisa, ricca di panini, pizza e fritti, aveva sicuramente fatto guasti al mio fisico e che un po' di movimento non mi avrebbe fatto altro che bene...

Sono sempre stato un anarcoide, poco incline a rispettare orari fissi...

Decisi così di correre, di cimentarmi nel jogging, o "footing" come viene erroneamente chiamato da noi italiani: rispetto ad una palestra avrei potuto gestire da solo, in totale libertà, giorni, orari e luoghi. E poi ero stato sempre tra gli ultimi nella corsa, volevo prendermi una rivincita sul destino!

La mia attività di runner iniziò così, per bisogno fisico e per orgoglio di atleta meno che mediocre!

Ed iniziò anche il rapporto di amore – odio tra me e la corsa!

Sì, perché da quel momento io mi sono innamorato della corsa: fino ad allora per me correre era stato solo fatica fisica abbinata alla sofferenza psicologica di non riuscire ad accoppiare risultati decenti alla mia grande preparazione teorica, alla mia grande passione per l'atletica... Era davvero una cosa inconcepibile: unico intenditore tra tutti i miei compagni (di giochi, di scuola, di naja) ma ultimo nella pratica, superato da tutti, superato da chi non conosceva nemmeno uno dei nomi e record che conoscevo io! Io che sognavo di diventare un campione battuto persone cui invece non gliene importava nien-

te!

Invece da quella mia scelta anarcoide nacque qualcosa di diverso: la consapevolezza che correre non era solo “andare di corsa”... Non era solo un mezzo per riassetare il proprio fisico... Era una sensazione inspiegabile ma piacevole che si impadroniva di me, era un modo di essere...

Da allora io e la corsa ci siamo presi e lasciati un'infinità di volte.

Dopo quell'inizio, infatti, nei miei allenamenti per brevi periodi sono stato costante, troppo spesso no...

Colpa della vita e dei suoi ritmi, colpa di imprevisti e necessità quotidiane, colpa della mia tendenza a rimandare...

E colpa dell'inverno, con le sue poche ore di luce che ti impediscono di allenarti in strada o nei parchi dopo le cinque del pomeriggio, con il suo clima instabile che fa venire giù la pioggia proprio il giorno in cui hai finalmente deciso di infilarti le scarpe da running...

Tutti fattori che contribuiscono a spezzare il ritmo, a farti perdere quella poca autonomia che hai faticosamente accumulato per settimane: sei riuscito ad arrivare ad un minutaggio decente, poi per venti giorni... pioggia e vento! Ricominci e ti accorgi che la tua autonomia si è drasticamente ridotta... Te ne infischi e ti alleni, ma la volta dopo devi portare la macchina dal meccanico... Ok, rimandi di un giorno ma si rimette a piovere... E quando c'è tempo accettabile, non ti va perché il lavoro è stato pesante oppure vuoi guardare la partita della tua squadra...

Ecco chi sono io come runner! Comincio sulla spinta di un entusiasmo iniziale e di un amore immutato, miglio, mi fermo, ricomincio, ricomincio, mi fermo, ricomincio, miglio, mi fermo...

Eppure quando mi alleno con regolarità e criterio raggiungo risultati discreti.

È successo poche volte in realtà: nel 1994 ad esempio quando al top della forma percorrevo cinque chilometri... O nel 1998 quando raggiunsi un'autonomia di quaranta minuti di corsa continua e riuscii a proseguire anche fino a dicembre, compiendo, nonostante il fred-

do, almeno un'uscita settimanale... Poi con quel solo allenamento, il mio rendimento scese di brutto: da quaranta minuti corsi con facilità giunsi a faticare enormemente per raggiungere i trenta... Così mi fermai, pensando fosse solo un "letargo" di pochi mesi... Ma non fu così!

Ripresi con la solita incostanza invano contrastata dai buoni propositi che sempre avevo ogni volta che ricominciavo e dal sogno di riuscire ad arrivare a correre la Maratona di New York.

Nel 2004 sembrò che la volta buona fosse davvero arrivata: non correvo da due anni e non avevo più fatto attività fisica, tranne qualche partita di calcetto... Mi accorsi che iniziavo ad avere dolorette in tutto il corpo. Era un chiaro sintomo che non potevo accettare.

Presi una tabella per principianti e ricominciai... Praticamente da zero...

Mi piace correre ma quello che mi dà fastidio è il non poterlo apprezzare...

Il vento in faccia, la falcata che macina metro su metro, lo sguardo curioso che spazia tutto intorno, i pensieri che fluiscono liberamente nella mente...

Tutte cose che non riesci a godere quando ti viene il fiato grosso dopo quaranta secondi corsi a ritmo di ottantenne in pessima forma!

Ti senti davvero un runner quando corri con facilità e per un certo minutaggio...

Fino allora ti senti una parodia, un penoso sedentario che si trascina faticosamente con il passo pesante e che boccheggia dopo pochi minuti di quella tortura!

Ad ogni modo nel 2004 buttai dietro le spalle ogni perplessità e ripartii dall'ABC: due minuti di corsa e uno di passo da ripetere cinque volte... Davvero poco faticoso...

Mica tanto: durante la prima serie, dopo un minuto ero già in apnea, domandandomi con terrore come avrei fatto a sopravvivere alle altre quattro!

In capo a tre mesi avevo raggiunto un'autonomia di quaranta mi-

nuti continui! Tutto procedeva per il meglio, ma dopo le ferie, puntuale come una cambiale, giunse la fine dell'estate, antipasto di quello che sarebbe venuto dopo: l'autunno, le prime piogge, l'accorciamento delle giornate accentuato dal ritorno dell'ora solare, il buio, il freddo, l'inverno...

Non avevo intenzione di buttare nuovamente tutto all'aria, dovevo inventarmi una preparazione invernale che mi consentisse di mantenere un accettabile stato di forma fino alla primavera: un conto, infatti, sarebbe stato ripartire da zero un altro, ad esempio, da un'autonomia di venti minuti continui...

A Settembre mi telefonò un collega, da anni frequentatore di palestre:

- Come stai messo con l'attività sportiva? -
- Vorrei trovare qualcosa per l'inverno per non perdere l'allenamento fatto! -

Lui si era stancato dell'Arte Marziale che praticava da tempo, così mi propose una palestra vicino casa.

- Non chiedermi di fare pesi che non ci vengo! - premisi bellicoso.
- Vengo solo se c'è qualcosa di diverso dalla solita roba che si vede in giro! - continuai rimarcando la mia avversione ai fenomeni di massa.

Scoprimmo un'attività poco nota, molto divertente ed impegnativa, che sfruttava e sviluppava la parte aerobica della preparazione.

Mi piacque molto, tanto da prolungare fino all'estate, tralasciando completamente la corsa.

Ad ottobre l'entusiasmo iniziale era leggermente sceso ma l'inverno incombeva e con esso i soliti problemi, per cui mi iscrissi di nuovo alla stessa attività.

- Come va la palestra? - mi chiese un giorno d'autunno la mia ragazza
- Bene, è divertente, molto impegnativa, interessante, l'istruttore è molto simpatico... Però... -
- Però? -
- Però.. mi manca la corsa! - conclusi.

Sì, mi mancava la corsa, avevo nostalgia!

Perché la corsa è qualcosa che ti entra dentro e non se ne va più...

La corsa è qualcosa che ti si radica all'interno, qualcosa che ti fa sobbalzare il cuore quando sei al volante e vedi una persona correre.

Perché correre non è solo un'attività, è anche una filosofia di vita: essere un runner è come avere una Harley Davidson...

Perché correre è trasgressione quando la palestra è regole... Correre è libertà mentre la palestra sono schemi... La corsa è follia positiva, la palestra è ordine...

La corsa è tante cose...

Correre è un ottimo sistema per passare il tempo mantenendosi in forma; un modo per fare nuove amicizie e magari trovare l'amore ...

Correre dà l'opportunità di conoscere posti nuovi, basti pensare alle tante maratone, mezze maratone, corse su strada, non competitive, organizzate in giro per il mondo: si abbina la partecipazione alla gara a diversi giorni di turismo ed il gioco è fatto!

Correre è un'occasione per gridare al mondo intero il desiderio di essere uguale agli altri, di sentirsi ancora vivo e utile... Saverio Pallucca, morto per altri motivi diversi anni fa, portò a termine una maratona, proprio quella di New York, nonostante avesse subito il trapianto del cuore, impartendo una vera lezione di vita a coloro che pensavano che un trapiantato non potesse avere una vita normale. E gli atleti non più giovani, quelli delle varie categorie "Master" oppure semplici persone che vogliono fare un po' di movimento non sono certo meno agguerriti... Lo so io quanta vergogna provavo nel non riuscire a tenere il passo di certi "vecchietti sprint" sulle salitelle di Villa Pamphili, io zitto, sudato e a denti stretti e loro belli freschi che scherzavano e chiacchieravano!

Correre è una sfida con se stessi, per cercare di migliorare i record personali, di scoprire i propri limiti, di esplorare e conoscere il proprio corpo, forgiare il proprio carattere tirando fuori risorse fisiche e temperamentali insospettate.

Correre è solidarietà... Sono tante le gare organizzate per racco-

gliere fondi a scopo benefico, per manifestare contro detenzioni ingiuste o guerre devastanti.

Correre è un mezzo per fuggire da una realtà crudele... Islam Dugum, un atleta bosniaco -musulmano, ex mezzofondista trasformatosi in maratoneta, alle Olimpiadi di Atlanta 1996 fu il portabandiera della sua nazione. Nel 1994, in piena guerra civile, concesse una commovente intervista alla Gazzetta dello Sport dal titolo eloquente "Corro e dimentico tutto, ma non potrò mai capire Boban e Savicevic!" Islam si allenava nella Sarajevo devastata, spesso con bombe e pallottole che gli fischiavano accanto e sfidando cecchini che sparavano a chiunque incrociasse la loro linea di mira. Islam correva e sperava, come uomo che la guerra finisse e come atleta di poter partecipare alle maggiori competizioni: spesso non c'era riuscito, bloccato dalla mancanza di soldi e dall'impossibilità di espatriare... Durante quei lunghi tragici giorni, Islam aveva solo un modo per dimenticare la triste realtà in cui era immerso: correre...

Correre è portare un messaggio... Venuste Niyongabo, burundiano vinse i 5000 metri alle Olimpiadi di Atlanta e lanciò un disperato appello per la fine della sanguinosa guerra fratricida: "Non ho vinto per i Tutsi o per gli Hutu, ma per il Burundi unito!"

È tutto questo che mi dà la spinta a correre, che mi impedisce di appendere al chiodo le scarpe da running, che mi fa sperare di riuscire un giorno a realizzare, nonostante la mia incostanza, il sogno di partecipare alla Maratona di New York?

Sì, in gran parte, ma non solo...

Per me correre è anche fare una fatica enorme, giurare a se stessi di non riprovarci, ma alla fine... non vedere l'ora di ricominciare!

## CAPODANNO... FUORI PORTA

- Ein... Zwei... Drei... Vier... Funf... Sechs... Sieben... - leggo disteso sul letto.

Sono in una camera d'albergo a Berlino, è il pomeriggio del 31 dicembre 2003, manca poco all'arrivo del nuovo anno, poche ore e si farà festa!

Durante la mia vita ho festeggiato il Capodanno in parecchi modi diversi: nei locali, musica, balli, trenini, tetetetete... il modo migliore di accogliere l'anno nuovo perché Capodanno va festeggiato in maniera speciale, in discoteca sembrerebbe un qualunque sabato sera...; a casa di amici, il modo migliore perché si sceglie con chi stare, non c'è confusione, non si rischia di finire coinvolti in risse, si mangia in abbondanza senza spendere le cifre spropositate dei veglioni ...; in discoteca, musica e balli fino a mattina, la soluzione migliore perché a Capodanno bisogna stare allegri e musica e confusione sono sinonimo di allegria e di vitalità, invece che banalità tutti quei trenini patetici, che noia...; ad un veglione, anche se di dimensioni contenute, e in fondo non è poi un modo tanto cattivo di festeggiare perché si è stati bene, cibo ottimo e abbondante, prezzo non eccessivo... Insomma, ogni modo mi era sembrato, di volta in volta, il "migliore"...

Ho passato notti di Capodanno nella bolgia più incredibile come quando alle 23.45 eravamo ancora disperatamente bloccati in fila al guardaroba, prima di rinunciare e gettarci a ballare intorno ai nostri

cappotti ammicchiati sul pavimento vicino ad un “impasticcato” che incurante della confusione e della musica sparata a tutto volume dormiva beato lì in terra, la testa appoggiata sui nostri giubbotti... Come pure nella desolazione del Palazzo dello Sport praticamente deserto, solo 300 persone ma in compenso spazi enormi per ballare e scatenarsi...

Sono stato tante ultime notti dell'anno aggrappato tenacemente e assurdamente alla televisione, lottando con il sonno, quando da ragazzo scontavo il mio carattere introverso, pochi amici, nessun gruppo, Capodanno in casa, con la mia famiglia, festeggiamenti sobri, qualche gioco, il brindisi, lo spettacolo di fine anno alla televisione, poi ad una certa ora tutti a letto, tranne me che ostinatamente tiravo fino alle tre, tre e mezza, solo perché era Capodanno e non si poteva andare a dormire presto...

Ed infine i festeggiamenti in piazza: musica, fuochi d'artificio, luci, gente... Ed il magnifico scenario artistico e storico di Roma, la mia città, a fare da sfondo a lunghe camminate... La mia prima volta in piazza fu per caso ma da allora è questo il “modo migliore”, anzi il mio modo ideale di festeggiare l'arrivo del nuovo anno.

E il Capodanno all'estero? Perché no...

Vivo di sensazioni e quelle che mi regala la mia città sono davvero uniche, però un'esperienza diversa, magari in un luogo suggestivo, può solo arricchire chi la fa...

C'era solo un posto capace di attirarmi in maniera irresistibile: Berlino!

Non so perché ma tra tutti i servizi televisivi sui Capodanno nel mondo trasmessi ogni 1 gennaio, ero sempre rimasto affascinato da quella moltitudine che festeggiava sotto la Porta di Brandeburgo, unione e festa dove prima c'era divisione, disperazione e morte.

“Il Capodanno a Parigi è fantastico! Tutta quella gente sugli Champs Elysees!”

“Sì, però i Carabi... Sdraiati al sole mentre in Italia fa freddo...”

“A me invece piacerebbe andare a Berlino, sotto la Porta di Bran-

deburgo, deve essere suggestivo!” mi inserivo disquisendo e suscitando perplessità.

Per diversi anni avevo cullato e regolarmente accantonato questo mio sogno finché a dicembre 2003, la possibilità di un bel ponte aveva fatto nascere dentro di me un’inaspettata risolutezza. Avevo affrontato i componenti del mio “gruppo vacanze”:

- Io vado a Berlino, volete venire? -

Mauro aveva aderito, gli altri erano stati costretti a rinunciare a causa di problemi familiari.

Eravamo partiti da Fiumicino la mattina del 31 dicembre, baldanzosi e felici. Ma problemi meteorologici avevano causato un ritardo nell’atterraggio a Monaco, dove avremmo dovuto cambiare aereo. Preoccupatissimo mi ero rivolto ad una delle hostess:

- Abbiamo la coincidenza per Berlino, crede che ce la faremo? -

Volevo solo essere rassicurato, magari sentirmi dire che ci avrebbero aspettato, che avrebbero comunicato il problema a terra... Qualunque cosa tranne la sua risposta:

- Penso che dovrete sbrigarvi! -

“Grazie!” avevo pensato angosciato: il sogno del Capodanno a Berlino stava per svanire, sostituito dall’incubo del Capodanno all’aeroporto di Monaco per colpa di un’incredibile nevicata!

Il volo per Berlino decollava alle 12.00 e noi eravamo scesi dall’aereo proveniente da Roma alle 11.45... Il gate di imbarco si trovava dalla parte opposta, così avevamo iniziato correre più veloci che potevamo.

Alle 12 in punto, come in un film comico, eravamo letteralmente piombati sul banco del gate. Prima che potessimo ansimare qualunque cosa l’impiegato ci aveva rassicurato:

- Siete ancora in tempo, il volo è ritardato causa maltempo! -

- Veniamo da Roma, l’aereo era in ritardo... - avevo bofonchiato con il fiato grosso.

- Lo sappiamo, lo sappiamo! - aveva sorriso. Meno male, che sollievo!

Eravamo quindi arrivati regolarmente a Berlino: faceva freddo ma non c'era traccia di neve né in terra né dal cielo. In taxi avevamo raggiunto l'albergo: non era sfarzoso ma di buona qualità, si trovava nei pressi della mitica Alexanderplatz. La camera era grande e calda. Il tempo di sedermi sulla poltrona ed era squillato il cellulare. Era quello di famiglia, nessuno tra i miei conoscenti sapeva di potermi trovare a quel numero. La mia espressione interrogativa si sciolse nel sentire che si trattava di una vicina di casa, la quale, pensando ci trovassimo in campagna, aveva chiamato sul mobile per augurarci buon anno. Appreso che invece io ero a Berlino era trasecolata:

- Oddio ho chiamato in Germania! - e, salutando velocemente, aveva riagganciato.

- Tanto pago io! - avevo sorriso: quei pochi secondi mi erano costati un Euro!

Poco dopo eravamo usciti. Dopo aver mangiato in un fast - food in Alexanderplatz, ci eravamo incamminati per studiare il tragitto e la distanza verso la Porta di Brandeburgo, sede dello spettacolo e dei festeggiamenti della nottata. Ci era occorso un quarto d'ora per attraversare la gigantesca Alexanderplatz, poi avevamo percorso l'enorme viale che conduceva alla Porta. Una breve visita ai dintorni e poi di nuovo in albergo... Tra andata e ritorno cinque chilometri... Più la corsa in aeroporto!

I miei piedi cominciavano ad accusare la fatica, chiusi com'erano in scarponi con la suola durissima e poco adatti alle lunghe camminate (e alle corse...). Del resto non ero un frequentatore di neve e montagna e mi ero equipaggiato con quello che avevo!

In camera, dopo una doccia bollente, mi ero messo a sfogliare il vocabolario di tedesco: volevo imparare i numeri in modo da riconoscere il conto alla rovescia, o almeno provarci.

- Ein... Zwei... Drei... Vier... Funf... Sechs... Sieben... Acht... Neun... Zehn... - leggo abbastanza divertito disteso sul letto.

Mauro sembra letteralmente trasformato rispetto al solito: lui così poco incline a telefonate, mail e messaggi, sta mandando sms a de-

stra e manca!

Verso l'ora di cena usciamo. Riattraversiamo la Alexanderplatz e ci troviamo sull'enorme viale: si chiama Unter den Linden, due chilometri di strada dritta. Lo spettacolo è impressionante: quattro file di alberi costeggiano longitudinalmente le tre carreggiate, ogni albero ha il tronco e tutti i rami illuminati da decine di lampadine applicate con una precisione chirurgica, in termine di distanza tra loro e densità. Un lavoro maniacale!

Ammiro la strada illuminata da luminarie e alberi: suggestivo davvero!

- Te l'immagini in Italia ad attaccare tutte queste luci? Sai le parolacce, i disastri, le lampadine fulminate, gli spazi vuoti! Questi sono tedeschi: poche chiacchiere e molti fatti, avranno assunto un operaio per ogni albero! - commento.

C'è tanta gente in giro ma si cammina senza problemi.

Ai margini della strada ci sono parecchi chioschi che vendono cibo, bevande e dolci. Decidiamo di "cenare" con un hot dog. Faccio l'ordinazione in inglese.

- Senape? - mi chiede il venditore nella stessa lingua.

- Ketch up! - rispondo.

- Senape? - ripete lui.

- Ketch up! - scandisco io

Arriva un suo collega che lo scansa con un gesto stile: Ci penso io!

- Senape o ketch up? - Meno male, è arrivato l'esperto di lingue.

- Ketch up! - e tre

Lui si gira per riferire ma nel frattempo l'altro, per non sapere né leggere né scrivere, ha messo sia senape sia ketch up! E vabbè...

Mangiamo, camminiamo e ci guardiamo intorno mentre la musica proveniente dalla Porta si fa sempre più forte: ci stiamo avvicinando al luogo dello spettacolo.

Fa freddo, non è tanto la temperatura quanto l'umidità al 90% che si fa sentire...

La polizia sorveglia il nostro esodo ai lati della Unter den Linen,

vigile ma discreta. Invita al rispetto della legalità solo con la presenza. La situazione resta tranquilla, tutto si sta svolgendo in maniera indolore.

Si procede sempre più lentamente finché ci si ferma, ci si accalca... Siamo pressati, non riusciamo più ad avanzare. Scopro che ci sono delle transenne davanti a noi!

“E che ci fanno fermare qui? Non si vede niente!” penso in preda al panico.

La musica è abbastanza forte. Un tedesco vicino a me, incurante della calca, saltella ritmicamente sulle note di una canzone locale: vorrei prenderlo a schiaffi! La situazione sfiora il ridicolo: siamo schiacciati, immobili a poche decine di metri dal traguardo e lui che, con quella sua faccia seria, senza un sorriso né una smorfia sotto i baffi, compie i suoi saltelli, uno ogni cinque secondi!

- Cerchiamo di svicolare di lato! - invito ripetutamente Mauro; - Non sono venuto qui per restare così lontano dallo spettacolo! -

Per fortuna Mauro non cede. Improvvisamente si riprende a scorrere speditamente. Scopro la causa di quell'intoppo: un “posto di blocco” della polizia che fermava la gente, sequestrava le bottiglie e regolava il flusso, prima chi proveniva dalla Porta e poi noi!

Sono senza parole: che organizzazione, altro che le italiane bolgie scomposte!

Arrivati a poca distanza dalla Porta di Brandeburgo, dobbiamo fermarci: più avanti non si può proprio andare. Comunque, sia la Porta che il palco si vedono abbastanza bene.

La gente è davvero tanta, parecchie centinaia di migliaia, eppure non c'è confusione, né risse, né ubriachi molesti... Sono tutti tranquilli che festeggiano e si godono lo spettacolo... Ognuno di noi ha i suoi due metri quadrati di spazio per muoversi, per accennare a ballare, per respirare!

Arrivano le note di canzoni di vario genere, di varia nazionalità... Anche italiana!

*“Lasciatemi cantare, sono un italiano...”* Ma no, ancora Toto Cutugno!

*“Laura non c’è, è andata via...”* Quasi peggio...

Ascoltiamo il cantante tedesco districarsi con qualche difficoltà con la nostra lingua, un po’ contrariati dalle sue scelte, ma in fondo anche divertiti.

Sono estasiato: non riesco a staccare gli occhi dalle luci che circondano il palco ma soprattutto dalla Porta di Brandeburgo illuminata a giorno. Cerco di sovrapporre quello che vedo dal vivo con le immagini dei servizi giornalistici seguiti negli anni scorsi.

“Sono a Berlino per Capodanno! È un sogno che si realizza! Domani vedranno il servizio e diranno: Giampiero stava lì! Il prossimo anno dirò: Io stavo lì!” continuo a pensare.

Davanti a me due tedesche dall’apparente età di 35 anni, ballano abbracciate sulle note de “L’Italiano”... Mi fanno tenerezza, in un altro momento le avrei trovate ridicole.

Adesso il cantante interpreta una canzone dedicata alla città: “Berlin I give you my heart”, “Berlino ti do il mio cuore”, molto bella, lenta, romantica ed un po’ struggente.

Guardo l’ora sul cellulare: manca qualche minuto a mezzanotte... Ma si sente una voce provenire dal palco:

- Funf... -

Il cellulare va indietro! Sono preso alla sprovvista per cui non riesco a concentrarmi sul conto alla rovescia, a capire quei numeri faticosamente memorizzati qualche ora prima...

Compaiono bottiglie, evidentemente filtrate per vie “traverse”, si stappa, si grida, si festeggia... Noi non abbiamo spumante, ci scambiamo velocemente gli auguri e ci immergiamo nuovamente nella visione dello spettacolo di luci e allegria che abbiamo davanti.

Dopo una mezzora la piazza ricomincia a muoversi, la gente si lancia compostamente per il lungo viale. Qualcuno è un po’ alticcio, ma nessuno ti viene sotto per darti fastidio.

Attraversiamo la Porta. Siamo nell’ex Berlino Ovest adesso. Ci fermiamo qualche metro più avanti: in terra il percorso del Muro è segnato da mattoni di colore diverso dal resto della pavimentazione,

dell'orrendo simbolo di divisione è stata lasciata solo la base per mantenere vivo il ricordo di quello che ha rappresentato...

Cerco di stamparmi in mente ogni cosa... Poco distanti una serie di targhe di marmo portano i nomi di coloro che pagarono con la vita i loro tentativi di fuga verso la libertà...

Adesso che non abbiamo più la folla a proteggerci, il freddo della notte tedesca ci assale con prepotenza. Prendiamo un paio di bicchieri di vin brulé, non mi è mai piaciuto il vino caldo ma forse cambierò idea, forse mi aiuterà a scaldarmi...

Niente da fare, mi fa sempre schifo! Ne bevo qualche sorso poi lo cedo a Mauro...

Riprendiamo a camminare: il viale a Berlino Ovest si chiama Strasse des 17 Juni, ma come Unter den Linden è dritto, lungo, largo e pieno di gente e chioschi.

Ai margini una postazione mobile di pronto soccorso, che rimane tuttavia inoperosa. La Polizia continua la sua discreta vigilanza... Penso a Roma, all'anarchia che regna nell'ultima notte dell'anno, alle ambulanze in difficoltà o assenti... .. Certo, il centro di Roma è fatto di stradine e vicoli, qui invece ci sono quattro chilometri di "autostrada", è tutto più semplice, ma è la gente ad essere diversa, qui l'allegria non è mai molesta.

Arriviamo fino ad una ruota panoramica posta al centro della via poi torniamo indietro. La piazza della Porta di Brandeburgo è molto più libera. Mi fermo a rimirare lo spettacolo e non smetto di pensare "Cavolo, sono sotto la Porta di Brandeburgo a Capodanno!"

Una coppia si sta baciando davanti agli occhi di una ragazza: deve essere la solita "amica dello schermo", portata dall'altra per potersi vedere con il suo ragazzo, perché la "single", dopo aver fotografato tutto intorno, evidentemente si stanca di stare lì solo per reggere il gioco all'amica ed inizia a fotografare le effusioni. Alla fine l'altra capisce il messaggio, si stacca da lui e si allontana con l'amica...

Riprendiamo la via dell'albergo: sono circa le tre e mezza di mattina, ma sulla Unter den Linden sono già al lavoro i mezzi per la rac-

colta dei rifiuti... Tedeschi questi tedeschi!

Facciamo molte soste, quasi a voler rimandare la fine di questa splendida giornata.

Fa davvero freddo, non c'è verso di scaldarsi nonostante indossi calzamaglia, pantaloni termici, scarponi, t - shirt, camicia di flanella, maglione, giubbotto, cappello, guanti e sciarpa che alzo fin sopra la bocca! Solo gli occhi sono scoperti...

Mauro, forse proprio per il freddo, cammina veloce come non l'ho mai visto fare e questo non aiuta i miei poveri piedi massacrati da chilometri (calcolo che alla fine di quella mezza giornata ne avremo percorsi dieci) e scarpe inadatte!

Nei pressi di Alexanderplatz veniamo avvicinati da un ragazzo. Fa parte di un quartetto di due coppie ed è visibilmente alticcio. Mi parla ma non riesco a capire cosa voglia. Fa il gesto della macchina fotografica: forse vuole che gli scatti una foto... No, incredibile, vuole farsi una foto con me! Sarà perché sembro un ninja! La sua ragazza ride mentre scatta... Anche gli altri due ridono...

E viene da ridere anche a me, penso a quando la sbornia gli sarà passata:

- Guarderà la foto e dirà: "Ma questo chi cavolo è..." - commento divertito.

Sono le cinque quando stanchi, infreddoliti ma estasiati, andiamo a dormire.

Ci svegliamo giusto per scendere e fare colazione, poi risaliamo e ci facciamo qualche altra ora di sonno.

Pranziamo in un fast -food all'inizio della Unter den Linden, poi decidiamo di visitare l'unica attrazione aperta, la Torre della Televisione posta nella Alexanderplatz. Parecchie persone hanno avuto la nostra stessa idea. Mentre siamo in fila per salire, suona il mio cellulare.

- Sono Paola, chi sei? - tutte le Paole che conosco non hanno quel numero...

- Guarda che hai sbagliato numero... -

- Ma chi sei? -
- Hai sbagliato numero! -
- No dai, chi sei? -
- Ma chi Paola sei? - la sfido più divertito che spazientito
- Son Paola... Paola! -
- E io sono Giampiero! -
- Ah allora ho sb... - e Paola Paola riaggancia senza nemmeno

scusarsi!

La giornata è grigia ed il panorama dall'alto della Torre, pur bellissimo, ne risente.

Una doccia bollente in camera, un po' di riposo e poi ci gettiamo nell'impresa di trovare qualche locale aperto per cenare. Il piano che Mauro spiega convinto è semplice:

- Ci fermiamo al primo chiosco che incontriamo: un hot dog e torniamo in albergo! -

I chioschi, presenti in abbondanza la sera prima, non ci sono più... Ristoranti e fast - food sono chiusi. Camminiamo nel deserto desolato della Berlino stanca per la lunga notte di festeggiamenti... Fa un gran freddo e l'umidità è alta... Dobbiamo ripercorrere tutta la Unter den Linden ed arrivare quasi sotto la Porta di Brandeburgo per trovare un chiosco:

- Due hot dog e due patatine fritte! -
- Ketch up? -

Vorrei dire: su entrambi gli hot dog e su una sola patatina, ma mi capirebbero? L'esperienza della sera precedente mi convince ad andare per le spicce:

- Sì! - un po' di ketch up non mi ucciderà per una volta!

Gli hot dog, tagliati a rotelle, e le patatine fritte sono letteralmente affogati nel ketch up! Siamo in piedi, nel freddo deserto, con le vasette del cibo appoggiate sopra un minuscolo tavolino. Voglio riprendere con la telecamera il contrasto tra la poesia della Porta e la cruda realtà della nostra cena: devo togliermi il guanto per impugnare e manovrare la telecamera... Meno di un minuto di ripresa e la

mano destra è letteralmente congelata! Ingoiamo hot dog e patatine più in fretta possibile e torniamo in albergo.

Restiamo a Berlino altri due giorni che dedichiamo alla visita della città: l'orologio in Alexanderplatz che segna l'ora in tutto il mondo, i monumenti lungo la Unter den Linden, il Parlamento, Postdamerplatz, il quartiere antico, il check - point Charlie, il Museo del Muro e le inquietanti testimonianze dei tentativi di fuga, il percorso del Muro, ancora la Torre. Berlino mi dà sensazioni positive: bella città, gente cordiale, cibo ottimo e... crepes alla nutella eccezionali, soprattutto con quel freddo!

Ripartiamo in una giornata gelida ma luminosa.

- Ci sono tante altre cose da vedere qui: bisogna tornarci! - propongo al mio amico.

Per il momento però può bastare: il mio sogno era festeggiare Capodanno sotto la Porta di Brandeburgo e l'avevo realizzato.

## *VOLARE*

Volavo da bambino  
Quando sognare è consentito.  
Volavo da ragazzo  
Quando sognare è assai raro.  
E ormai adulto  
Continuo ancor a volare  
Pur se sognare è da svitati.  
No, non smetterò mai di volare.  
E se mi taglieranno le ali  
Volerò con la mente.  
E se si bloccherà la mente  
Volerò con il cuore.  
E se il cuore perderà colpi  
Volerò con gli occhi.  
Volerò finché avrò fiato.  
E voi conformisti,  
Voi pragmatici,  
Voi che non sapete più volare  
Perché avete smesso di sognare...  
Perché non credete più alle favole...  
Voi che mi deridete  
Voi che mi insultate  
Voi che non mi capite  
Voi che provate ad incatenarmi a terra  
Non mi fermerete neanche  
Alla fine dei miei giorni  
Perché voleranno i miei ideali.  
E sarà come se vivessi e volassi ancora.  
Solo se smetterò di volare  
Allora sì che sarò morto davvero.

## *INDICE*

INTRODUZIONE .....	7
L'ALTRA SICILIA .....	9
MARZAMEMI, DAL LIBRO AGLI OCCHI.....	28
OLIMPIADI: PER CHI CREDE ANCORA NELLE FAVOLE .....	32
CORRENDO... SOGNANDO.....	41
CAPODANNO... FUORI PORTA .....	49
VOLARE .....	60





